

CCCV.

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1907

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Congedi* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907 » (N. 550)* — *Discussione del disegno di legge: « Sessione di esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere » (N. 523-A)* — *Parlano nella discussione generale i senatori Zumbini, Pierantoni, Scialoja, relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica* — *Senza osservazioni si approvano i due articoli del disegno di legge* — *Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia » (N. 539)*. — *Si annunzia una domanda d'interpellanza del senatore Manassei al ministro di agricoltura, industria e commercio, e se ne fissa lo svolgimento per la tornata successiva* — *Discussione del disegno di legge: « Concessione di mutui di favore alle Regie Scuole speciali e pratiche di agricoltura » (N. 498-A)* — *Nella discussione generale parlano i senatori Martuscelli, relatore, Di Prampero, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Senza osservazioni si votano gli articoli del disegno di legge* — *Si approvano i due disegni di legge (Nn. 549 e 553) per approvazione di eccedenze d'impegni su alcuni capitoli della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per gli esercizi finanziari 1899-900, 1900-901, 1901-902, 1903-904, 1905-906 e 1906-907* — *Osservazione del Presidente sull'ordine del giorno, alla quale risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio* — *Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio, della guerra, e delle poste e telegrafi.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno domandato congedo i senatori Taverna, di 15 giorni per ragioni di ufficio, il senatore Tajani pure di 15 giorni per ragioni di salute e il senatore Cefaly di 20 giorni per motivi di salute.

Debbo dire al Senato che ho chiesto informazioni sulle condizioni di salute del senatore Tajani, in seguito alla sua caduta di carrozza, ed ho il piacere di riferire ai colleghi che il senatore Tajani sta abbastanza bene e che ha passato una notte tranquilla.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di

fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-1907 e 1907-1908;

Nomina di una Commissione con l'incarico di indagare sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra;

Modificazioni all'art. 3, n. 5, della legge 12 dicembre 1875, n. 2837, che istituiva due Sezioni temporanee di Corte di cassazione in Roma;

Costituzione in comune autonomo della frazione Vallefredda (da S. Andrea) in provincia di Terra di Lavoro;

Costituzione in comune autonomo della frazione Collepasso;

Aggregazione del comune di Canneto sull'Oglio alla pretura di Piadena;

Distacco della frazione di Palagianello dal comune di Palagiano e costituzione in comune autonomo.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Approvazione di maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-1907 » (N. 550).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del disegno di legge.

MELODIA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le seguenti maggiori assegnazioni da iscriversi in appositi capitoli della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907:

Spese per la Commissione incaricata di studiare le questioni concernenti il conto corrente fra i Ministeri della guerra e del tesoro, la gestione delle masse dei corpi, e l'amministra-

zione del fondo di scorta delle Regie navi armate. L. 9,000

Spese per la Commissione incaricata di proporre le modificazioni alla legge ed al regolamento per la contabilità generale dello Stato . . . » 10,000

Spese per la Commissione d'ispezione straordinaria triennale agli Istituti di emissione » 32,000

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Sessione di esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere » (N. 523-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sessione di esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere ».

Chiedo all'onorevole ministro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto, e soggiungo che d'accordo con l'Ufficio centrale ho proposto un capoverso aggiunto.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore, segretario Melodia di dar lettura del disegno di legge proposto dell'Ufficio centrale.

MELODIA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a stabilire con Regio decreto, sentito il parere della Giunta del Consiglio superiore per la pubblica istruzione, i programmi e le norme per gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie.

I diplomi di abilitazione così conseguiti saranno titoli di ammissione ai concorsi a cattedre di lingue straniere nelle scuole medie governative e pareggiate e negli istituti pubblici di educazione femminile, a norma degli art. 2 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141.

PRESIDENTE. Il capoverso aggiunto dice così:

« Per l'anno 1907 gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere potranno aver luogo nei modi stabiliti dai Regi decreti 8 luglio 1888, n. 5678 e 14 aprile 1898, n. 137 ».

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Il senatore Zumbini ha facoltà di parlare.

ZUMBINI. Il disegno di legge presentato dal ministro dell'istruzione pubblica intorno alla sessione di esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere, aveva, si può dire, l'unico intento, di riparare ad una dimenticanza in cui s'incorse nella legge sullo stato giuridico degli insegnanti. E vi ripara col proporre che ancora per quest'anno si facciano quegli esami di abilitazione, che pareva non si potessero più fare dopo la predetta legge.

Io credo però che, a compiere il fine che il ministro s'era proposto, è necessario si aggiunga la dichiarazione che i diplomi ottenuti negli esami di abilitazione del 1906 possano valere per i concorsi, benchè l'articolo 2 della legge sullo stato giuridico non ammetta che i diplomi ottenuti fino al 31 dicembre 1905.

L'Ufficio centrale ha voluto poi proporre al Ministero che con Regio decreto si abbiano a riformare i programmi e i regolamenti che si riferiscono agli esami delle lingue straniere. Ed ha pure voluto, benchè in termini generali, accennare alle nuove riforme che si desiderano.

La relazione del senatore Scialoja è scritta con grande conoscenza della nostra legislazione scolastica e con vera competenza in materia; ed è appunto per queste qualità medesime di essa relazione, che m'induco a dire anch'io qualche cosa sul presente soggetto.

Senza dubbio le ragioni addotte dal collega Scialoja sono così persuasive da farci desiderare che l'articolo unico proposto dall'Ufficio centrale sia accolto e recato in atto.

Senza dubbio, dando effetto a questo articolo si rimoverebbe l'inconveniente che il Governo dovesse, per molto tempo ancora, concedere delle sessioni annuali di esami per l'abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere.

E poi, per la competenza del ministro e della Giunta del Consiglio superiore dobbiamo giustamente aspettarci regolamenti e programmi

migliori di quelli che ora abbiamo. Perciò, quanto a me, accetto volentieri quest'articolo proposto dall'Ufficio centrale.

Temo però che questi miglioramenti stessi, per quanto certi e grandi, possano farci meno solleciti di quei provvedimenti definitivi, che occorrerebbero, per il più largo ed efficace insegnamento delle lingue straniere. Temo, dicevo, che queste medesime riforme ci rallentino nell'opera, oramai riconosciuta da tutti necessaria, di rialzare e in gran parte rifare l'insegnamento delle lingue straniere, col mezzo sovrano, superiore a tutti gli altri che li comprende quasi tutti esso solo, di fornire le nostre scuole dei migliori insegnanti possibili. E qui consiste veramente l'essenziale; e senza questo, ogni altro mezzo sarà o vano o insufficiente.

Nè ciò dico per oppormi ai concetti dell'Ufficio centrale; anzi confesso che queste considerazioni sulla importanza, direi personale, dei maestri, mi sono state suggerite dalla parte più squisita della relazione stessa, da quella, cioè, dove si accenna ai migliori criteri ed ai metodi onde si dovrebbero insegnare le lingue straniere.

Cito, ad esempio, quel luogo dove si accenna alla « scarsa preparazione della più parte dei nostri professori ad un insegnamento pratico e che va impartito con metodo del tutto diverso da quello onde s'insegnano le lingue classiche ». E anche quell'altro che segue immediatamente: « I nostri insegnanti di lingue straniere posseggono bensì il più delle volte cultura generale e filologica, quale si richiede in un insegnante di lingue, ma non sempre hanno, a tacer d'altro, correttezza di pronuncia », ecc.

Ora, pur se si dissenta da alcuno di questi particolari concetti, riman sempre certo che da essi risulta che, anche per l'Ufficio centrale, ciò che soprattutto importa è la cultura, il metodo e l'abilità didattica degli insegnanti. Ho in ciò dunque una ragione di più per dubitare che le sole riforme proposte possano bastare al bisogno. E vorrei domandare: date le presenti scuole i presenti insegnanti, i candidati all'insegnamento di lingue straniere, che dopo queste riforme, si presenteranno agli esami, come e perchè e di quanto avranno accresciuto la loro cultura e la loro capacità didattica?

Ora avrei desiderato dall'Ufficio centrale, il

cui articolo unico è preceduto da una così bella relazione, avrei desiderato che si insistesse un po' più su i provvedimenti più necessari ed efficaci che non è quello della riforma dei regolamenti.

In un solo luogo il relatore accenna al tempo in cui si dovrebbero istituire le sezioni di filologia moderna nelle nostre Università; e soggiunge che allora si ripiglierà l'esame di altri provvedimenti che possono parere proficui.

Oh! come qui sarebbe stata opportuna qualche parola più stringente, che avesse ricordato al Governo che se ci fermiamo qui, e se siamo poco solleciti nel desiderare questi provvedimenti definitivi, i frutti della riforma saranno molto scarsi, se pure ce ne sarà alcuno.

Io ho accettato di vero cuore questa proposta di riforma, ma sempre insistendo presso il Governo, perchè non cessi di pensare a qualche cosa di più sostanziale. Quanto all'istituzione delle sezioni di filologia moderna nelle nostre Università, io non ignoro le difficoltà di ogni specie che si frappongono all'impresa, che pure un giorno o l'altro dovrà compiersi.

Frattanto si potrebbe avvisare a qualche provvedimento che fosse molto più efficace della mera riforma di cui ora dobbiamo contentarci. Io non propongo alcun ordine del giorno; ma raccomando caldamente al ministro un provvedimento, che potrebbe riuscire di molta efficacia, anche al giudizio di persone di singolare competenza in materia.

Il provvedimento sarebbe questo: l'onorevole ministro trovi modo di poter assegnare delle borse o dei sussidi a giovani che vadano all'estero per impararvi o perfezionarsi nelle lingue viventi. Le difficoltà a superare sarebbero, credo, non gravi. Richiamo l'attenzione del ministro sull'art. 70 del regolamento universitario del 1905. Quivi si parla appunto dei concorsi per i quali i nostri giovani sono, con le norme stabilite e col parere del Consiglio superiore, sussidiati per compiere gli studi di perfezionamento all'estero. Lo stesso articolo dà facoltà al ministro di assegnare sussidi anche per viaggi di istruzione.

Non mi attento di dare consigli; ma il ministro veda se, pur con questo mezzo possa recare ad effetto la mia proposta. Se no, ne trovi egli qualche altro. Nei giovani che ve-

nissero dall'estero, dopo avervi studiato le lingue viventi ed essercisi debitamente esercitati, io credo che avremmo degli insegnanti tali, che sarebbe ben difficile di averne dei migliori per altre vie: periti delle lingue straniere col pieno uso delle medesime e anche col possesso della perfetta pronunzia, di cui l'egregio relatore ha voluto ricordarsi. E così, anche fra non molti anni, potremmo cominciare ad avere un certo numero d'insegnanti veramente buoni e sufficienti alle esigenze delle nostre scuole.

Insisto su questo punto, prendendo ad esempio le più colte nazioni straniere. Così la Francia, oltre ad avere nelle Facoltà delle sue città principali, specialmente del Mezzogiorno, un professore titolare d'italiano, ha pure il così detto *lettore*, il quale è per lo più un giovane anche di nazionalità italiana. Guardate con quanti mezzi pratici si diffonde l'insegnamento dell'italiano!

Ed oltre queste Facoltà, dove s'insegna anche la letteratura italiana, oltre questi *lettori*, la Francia assegna anche borse e sussidi speciali ad alcuni giovani delle sue Facoltà, perchè possano studiare all'estero le lingue moderne, e così anche la nostra. Richiamo a questo riguardo l'attenzione del ministro sulla circolare del ministro Goblet, che ci dimostra in quanto pregio egli tenesse questi studi.

Tale è l'esempio della Francia, dove non possiamo credere che si studino poco le lingue straniere. Non dico della Germania, trattandosi di cose più note; e richiamo l'attenzione su quello che si fa in Inghilterra. Come tutti sanno, l'Inghilterra è una nazione dove poco, o meno che in altri culti paesi si studiavano le lingue straniere. Negli ultimi anni però molti giovani inglesi sono stati mandati in Francia ed in altri paesi d'Europa a studiare le lingue straniere.

L'Inghilterra è stata indotta a ciò, non solo da necessità di cultura e dagli impulsi sempre più irresistibili del pensiero moderno, ma anche dalla meravigliosa concorrenza che pur nelle industrie e nei commerci ora le fa la Germania. Le case commerciali e gli stabilimenti industriali tedeschi hanno impiegati e commessi che d'ordinario conoscono più di una delle lingue viventi. E l'Inghilterra, che fino a poco tempo fa non richiedeva altra lingua che la propria,

è stata costretta da tale concorrenza a venir meno a questa sua antica consuetudine.

Io non parlo dunque qui solo nella qualità di modesto studioso che insista sull'importanza di tali studi, per i vantaggi che ne vengono alla cultura; ma guardo insieme, per quanto posso, anche agli altri vantaggi di ogni sorta che ne derivano al nostro paese.

Ebbene: di fronte a sì chiari esempi dei popoli stranieri, che cosa facciamo noi?

Istituzione di sezioni filologiche, no; giovani italiani che imparino all'estero le lingue viventi, no; altri più o meno simili provvedimenti adottati anche da quei popoli, no. E che cosa dunque facciamo noi? Riformiamo i nostri regolamenti! Certo anche tali riforme possono esser buone, in ispecie quando proposte da persone così competenti, come quelle che compongono l'Ufficio centrale; ma esse saranno sempre insufficienti al bisogno, finchè non avremo i migliori insegnanti possibili.

E finisco, ripetendo all'onorevole ministro la mia raccomandazione, con la quale sento d'interpretare il pensiero della maggior parte dei nostri studiosi. Sia sicuro che, accogliendola, farebbe cosa di inestimabile utilità alla nostra patria. E se dovessi stimolarlo anche da un lato più sensibile, aggiungerei ch'egli farebbe cosa essenzialmente moderna.

Oggi di nulla tanto si parla quanto di modernità. E in nome di questa parola, come un tempo in nome della libertà, si fanno tante e tante cose, tutt'altro che utili e belle! Ma nessuna modernità è più vera, più squisita e più benefica che quella d'impossessarsi, col mezzo delle lingue moderne, del pensiero, del sentimento e di tutti gli elementi più vivi della civiltà presente. (*Approvazioni*).

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Io parlo per camminare sulla via aperta e in parte battuta dall'egregio collega preopinante. Purtroppo mi conviene ripetere desideri antichi, ricordare proposte da me fatte, che non furono accolte, ma nelle quali la maggiore esperienza mi fa persistere. Io ammiro la richiesta di Facoltà filologiche; mi piacerebbe di ascoltare il professore che interpreta Shakespeare, chi parla di Goethe e di altri grandi scrittori d'oltre monti. Ma nel tempo nostro si sente la necessità di dare alla

nazione l'istrumento delle lingue straniere per coloro che debbono servire la patria all'estero, che debbono fare commercio e tentare altre imprese. Gli antichi dicevano: *muti sumus quia non intelligimus eos*. Non vi ha cosa più penosa del viaggiatore, che prova la nostalgia della patria tra mezzo a popolazioni alle quali non gli è dato parlare. Nelle classi colte e ricche, nelle famiglie che possono stipendiare educatrici straniere, nelle famiglie sorte da matrimoni misti i figliuoli imparano le lingue straniere nei lari domestici. Invece la legge deve pensare alle classi medie.

Anni or sono, ad uno dei ministri che passò su quel banco, in questo stesso Senato, a cui ho l'onore di parlare, feci la proposta, che essendo impossibile avere professori che parlino per consuetudine il francese dalla nascita o che l'abbiano appreso per aver passato molto tempo in Francia, si potrebbe fondare una scuola magistrale in Aosta.

Mi persuasi di tale necessità perchè parlando con professori che insegnano per apparecchio straniero, non risi soltanto per la loro cattiva pronuncia, di cui pare abbia parlato il relatore, ma perchè ascoltai tali spropositi, che dissi a me stesso: se costoro sono i professori, che saranno i discepoli? (*Risa*). E i discepoli li ho sperimentati nell'Università. In fede di uomo d'onore affermo che sopra 100 studenti, che vengono dai licei, se ne trovano appena sette od otto che leggono e traducono bene il francese, due o tre che lo parlano; gli altri non lo sanno nè leggere nè tradurre. Ciò si spiega precipuamente per l'origine della loro provenienza. Escono dagli ISTITUTI PATERNI che sono seminari larvati a licei, che danno tutt'altro insegnamento che non quello necessario ai giovani del tempo moderno. Nè fanno bene i licei dello Stato.

Io che non appartengo a quella scuola che disse e che ripete: « *QUINOUS DELIVRERA DES GRECS ET DES ROMAINS* » desidero lo studio delle lingue classiche per i magnanimi pochi a cui il bel piace, quando si sappia distinguere il ceto, le persone e la vocazione. Le lingue moderne hanno bisogno di una grande tecnica, di un grande esercizio e di una vera cognizione che si attinge vivendo fra stranieri.

Dissi all'onor. ministro della pubblica istruzione che la valle d'Aosta (per quanto non ab-

bia abitanti dalla bella pronuncia) ha animi patriottici, ma tenaci nella difesa della loro lingua tradizionale, tanto che nell'amministrazione della giustizia, nella legge notarile e in altri uffici si usa la lingua francese. Perchè non si potrebbero prendere i migliori giovani, che escono da quelle scuole, e mandarli con premi per qualche tempo a Grenoble, a Chambéry dove vi sono buone scuole? Io d'estate andai spessissimo ad Aix-les-Bains, conosco i professori universitari che a Grenoble fanno i corsi universitari estivi. I giovani inviati per un semestre potrebbero, per l'uso del parlare, correggere la loro pronuncia, studiare meglio la parte filologica ed essere buoni e seri insegnanti per i nostri Istituti.

Quanto alla lingua inglese l'onor. Rava non può ignorare quale bel nome lasciò in Inghilterra Aurelio Saffi. Quel grande italiano fu l'amico intimo del Kirpatrik, professore nell'Ateneo di Edimburgo, uomo di grande risonanza, conosciuto in Francia e in Germania, perchè parla quattro lingue e assai bene le parla. Con lui ho frequente relazione. Anche in Edimburgo i professori iniziarono i corsi estivi dove s'insegna ai giovani stranieri principalmente la lingua parlata. Gli amici e colleghi miei delle due nazioni mi esortano a consigliare ai giovani nostri di andare a tali corsi.

Due anni or sono, viaggiando per la Dalmazia, mi accompagnai con quattro dalmati, uno di essi era professore della scuola militare esistente alle Bocche di Cattaro; mi disse che il Governo mandava ogni anno parecchi di essi a passare alcun tempo in Edimburgo, perchè sapessero meglio parlare la lingua inglese.

Continuamente i giovani, che si vogliono preparare agli esami della carriera diplomatica e consolare, vengono a chiedermi consiglio, ed io loro raccomando di andare all'estero e li raccomando ai miei buoni amici e colleghi di Grenoble, di Parigi, di Edimburgo e di Oxford. Parecchi giovani, approvati negli ultimi esami dati nel Ministero degli esteri, ove si dà molta importanza alla lingua francese, seguirono il mio consiglio, e furono bene accolti.

Or che si ha adunque il bisogno, come ha dimostrato il mio amico Zumbini, di cercare seri e veri maestri di lingue, l'on. ministro proponga, ad imitazione dello istituto delle borse per il perfezionamento degli studi nelle Università

straniere, premi per gli studi delle lingue, non chiedendo diplomi, sciogliendoli dai lacci, che impediscono le energie giovanili.

Un'altra cernita di buoni professori si può avere dai figli dei nostri consoli e dei nostri italiani che sono costretti a vivere presso le loro famiglie, in Inghilterra, in Germania e in Francia. Tornando bene esperti delle lingue acquisite dalle balie e dalle scuole straniere potranno rendere serio l'insegnamento, il quale non deve consistere nelle semplici nozioni grammaticali, ma nella conoscenza e perizia del saper scrivere e parlare.

Rapidamente, lo so per prova, si apprende la grammatica inglese, gl'Italiani facilmente parlano le lingue straniere, perchè noi siamo popolo che sente l'armonia e che ne abbiamo l'orecchio, ma se manca il contatto con gl'Inglese poco si apprende e quel che si apprese presto è dimenticato.

Nell'Università durante l'anno accademico spesso raccomando ai giovani lo studio delle lingue, perchè nei tribunali e nella Corte mista dell'Egitto si ha il diritto di parlare la lingua italiana e la francese. Di recente il Governo inglese ottenne che nell'amministrazione della giustizia mista fosse ammesso anche l'uso della lingua inglese.

Le notizie che ricevo dalle persone che vengono continuamente dal Cairo a farmi visita, quelle datemi da alcuni giovani che frequentano i miei corsi universitari, appresi che gli stranieri che vanno ad esercitare la professione di avvocati e procuratori, se usano la chiave della lingua inglese, ossia se si fanno capire dagli Inglese, che non vogliono parlare altra lingua fuori della loro (e dall'ultima statistica lessi che sono arrivati a far parlare a 250,000,000 di viventi la lingua loro) fanno concorrenza anche ad avvocati più dotti, perchè hanno modo di ispirar fiducia ai loro clienti, che li comprendono.

Non debbo tacere che da qualche magistrato che siede in quei tribunali, ebbi occasione di apprendere due cose, l'una buona e l'altra ingrata: la buona è che i magistrati nostri sono più degli altri stimati per la loro dottrina; la ingrata che non capiscono gli oratori. Fa pena il sapere che il ministro di grazia e giustizia è costretto a mandare magistrati che non sanno il francese. Mi dispiace il dirlo: in tanti Con-

gressi internazionali, in tante riunioni internazionali, i nostri magistrati non vengono, perchè se vengono, *muti sunt quia non intelligunt alios. (Iarità).*

Non divido l'entusiasmo per quello che fanno in Francia. Oggi i professori si posero sulla via di studiare il diritto internazionale, perchè prima credevano al predominio della forza, dopo le sventure dell'Impero attendono con zelo allo studio del diritto.

Da qualche tempo molti professori che vivono nei diversi centri di cultura da Grenoble a Lilla, cercano di apprendere e di far apprendere le lingue straniere.

Tutte queste notizie da me raccolte, trattando con gli stranieri, desidero che siano tenute presenti dall'egregio ministro, che sente il dovere di dare all'Italia nostra buoni professori e buoni funzionari tanto nell'ordine giudiziario all'estero quanto nell'ordine dei consoli, perchè i diplomatici escono dalle classi elette e ricche. E in pari tempo si cerchi di preparare i commercianti, coloro che debbono fare i commessi viaggiatori e correre di terra in terra. Nell'Università dovrebbero venire soltanto coloro che hanno aspirazioni e mezzi più forti per poter comporre la classe dirigente.

Un'ultima raccomandazione debbo fare all'onor. ministro per debito di lealtà e per lettera ricevuta. Il Governo Argentino ha istituito l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole e nella Università.

Il nostro Governo promise la reciprocità per l'insegnamento dello spagnolo e sinora vi sono due professori, uno solo nell'Università di Roma.

Non è cosa difficile parlare lo spagnolo, andando nelle Americhe latine; in 25 giorni di viaggio facilmente si riesce a comprenderlo; meglio si deve fare. Il Governo potrebbe richiamare per qualche tempo da Buenos Aires figli d'Italiani educati in quei paesi, che porterebbero fra noi corrette nozioni della lingua e della letteratura locale e in pari tempo si verrebbero a ritemprare le loro anime all'aure pure della nostra nazionalità e delle nostre tradizioni.

Con questi voti io darò il mio voto alla legge sperando che dal poco sorga il molto.

SCIALOJA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *relatore*. Io devo esser grato ai due oratori che hanno preso la parola a propo-

sito di questa legge, per la benevolenza che hanno dimostrata verso la breve relazione dell'Ufficio centrale, e devo essere più grato ancora dell'appoggio che hanno dato alla nostra proposta.

Il collega Zumbini ha espresso un pensiero che dovrebbe tradursi in una aggiunta al progetto di legge. Egli ritiene che convenga apporre una disposizione transitoria a questo progetto di legge, per dar valore a quelle abilitazioni le quali furono concesse nel 1906 a coloro che si presentarono agli esami allora tuttavia sussistenti...

ZUMBINI. Nel marzo e nell'aprile.

SCIALOJA, *relatore*... Per parte mia credo che non ci dovrebbe essere grande difficoltà ad accogliere questa proposta; ma i riguardi amministrativi, che possono o consigliarla od ostacolarla, potranno essere molto meglio valutati dal ministro, il quale può avere studiato la cosa con mezzi di cui io non dispongo. Dico che, in massima, non può esserci grande difficoltà, perchè il ministro stesso intende di proporre un'aggiunta al progetto di legge per ammettere, almeno per quest'anno, gli esami secondo il sistema tenuto per lo passato. Ora è evidente che se in quest'anno noi terremo gli esami col sistema che fu seguito nel 1906, sarebbe una vera iniqua disparità di trattamento il dar valore all'abilitazione ottenuta quest'anno e negarlo a quelle ottenute nel 1906.

E poichè parlo di questa proposta anche più lata e più importante, che il ministro intende fare, io dichiaro per parte mia e dei colleghi dell'Ufficio centrale, che non siamo alieni dall'accettarla. Se l'onor. ministro crede che nel breve tempo, che passerà dalla votazione odierna di questa legge alla sua applicazione, non sia possibile di preparare quel regolamento, che l'articolo proposto dall'Ufficio centrale l'autorizza ad emanare, noi non possiamo negare al ministro la facoltà di applicare agli esami di quest'anno le antiche norme. Ma non con entusiasmo io ciò acconsento, perchè le antiche norme si sono dimostrate in pratica alquanto insufficienti. Le prove fatte hanno dato il risultato, che in parte nella relazione stessa io ho dovuto notare, che alcuni insegnanti non possono dirsi interamente padroni della lingua che sono chiamati ad insegnare; e soprattutto non interamente sicuri della pratica di questa lingua.

Ora è certo che seguitando a fare gli esami con lo stesso sistema, noi corriamo rischio di ottenere gli stessi mediocri risultati. Nel regolamento che intendiamo sia emanato in seguito alla legge che discutiamo, noi preghiamo l'onorevole ministro di voler dettare norme più severe, per accertarsi appunto della pratica capacità di coloro che debbono ottenere l'abilitazione.

Il collega Zumbini ha esposto con quella sapienza e quella esperienza di queste materie che tutti gli riconoscono, alcuni concetti intorno al miglioramento del personale insegnante delle lingue moderne nelle scuole medie. Io credo che parecchie delle cose ch'egli ha esposte al Senato siano veramente ottime, dimodochè non ci possa essere alcuna difficoltà ad accettarle in massima, quantunque si possa incontrare qualche difficoltà nell'applicarle.

In un punto, e qui debbo parlare in persona prima, perchè non posso essere sicuro di esprimere le idee dell'Ufficio centrale, in un punto io non consentirei perfettamente con lui. Egli ha detto che quando saranno istituite le Facoltà di filologia moderna nelle nostre Università, avremo fatto un passo decisivo di progresso.

Io sono da molti anni fautore dell'istituzione di queste Facoltà di filologia moderna e penso che faremmo cosa eccellente moltiplicandole, mentre per ora non ne abbiamo nessuna che possa veramente meritare il nome di Facoltà; ne abbiamo solo due embrioni, uno un po' più sviluppato a Roma, e uno, appena concepito, a Torino. Ma certamente fra non molti anni io sono persuaso che avremo, almeno nelle principali sedi delle Facoltà di lettere, le sezioni o le speciali Facoltà di filologia moderna. Non ritengo tuttavia che avremo con ciò risolto il problema della formazione d'insegnanti di lingue straniere moderne per tutte le scuole medie. Io credo che quando dovremo tornare a trattare questa materia perfezionandola (giacchè essa dovrà essere oggetto di studi profondi, essendo cosa più difficile che non possa apparire a prima vista), credo che converrà distinguere il personale insegnante delle diverse scuole.

Ora noi parliamo di insegnanti delle scuole medie, conglobandole tutte come se fossero cose omogenee; ma, se consideriamo che le

lingue moderne si insegnano nelle scuole tecniche, nelle complementari, nelle normali, negli istituti tecnici, nei ginnasi e nei licei classici, vediamo subito che questo insegnamento delle lingue moderne deve necessariamente prendere atteggiamenti diversi, secondo la natura delle scuole. In tutte conviene che si tratti di un insegnamento di natura pratica; ma nei ginnasi e nei licei (specialmente quando avremo elevata ancora la cultura classica, non ritenendola necessaria per tutti) noi dovremo richiedere certe qualità negli insegnanti di lingue moderne, che non saranno necessarie per gli insegnanti delle scuole tecniche, in cui queste lingue si riguardano soltanto come strumenti per la vita quotidiana.

Perciò quando avremo formato le Facoltà di filologia moderna, noi avremo bensì fatto un gran passo relativamente alla preparazione degli insegnanti delle scuole classiche, ma non dovremo abusare di quelle Facoltà, richiedendo che ad esse si presentino anche tutti coloro che vorranno insegnare le lingue moderne nelle altre scuole medie.

Lo dico fin d'ora, sebbene sia cosa estranea al progetto presente; ma perchè è utile che ci si avvii all'istituzione delle Facoltà di filologia moderna e a tutti quegli altri provvedimenti, che saranno richiesti, con una esatta visione del punto a cui si deve pervenire.

Il collega Zumbini ha detto pure che egli ritiene necessario per la formazione degli insegnanti di lingue moderne, l'istituire posti di perfezionamento all'estero. Il richiamo, che egli ha fatto ai posti di perfezionamento contemplati dai regolamenti universitari, non mi pare perfettamente giusto; perchè non vorrei che le borse per i futuri insegnanti di lingue fossero assegnate con lo scopo e nei modi con cui si assegnano i posti di perfezionamento nelle Università all'estero. Esse dovrebbero invece assegnarsi molto più facilmente, non richiedendo neppure la laurea, a coloro che si vogliono recare all'estero per tale perfezionamento. Conviene che anche relativamente al tempo che dovranno passare i giovani all'estero per i loro studi, le regole siano completamente diverse.

Dunque è meglio non parlar qui dei posti universitari di perfezionamento, posti che non hanno di comune con le borse proposte dal collega Zumbini se non l'essere all'estero. Certo

io stimo che sarà cosa utile mandare all'estero un non piccolo numero di giovani che si mostrino meglio preparati, affinchè acquistino quella perfetta pratica e soprattutto quella migliore pronunzia della lingua straniera, che non si può ottenere se non con l'esercizio in mezzo a genti del paese.

Noi in Italia abbiamo la fortuna di avere molte famiglie, in cui o la madre o il padre appartengono a nazioni straniere e che possono perciò educare i loro figli anche ad una abbastanza esatta pronunzia della lingua, che si parla in famiglia. Ciò è frequentissimo in Italia, appunto per l'indole della nostra nazione e per i grandi contatti che abbiamo con l'estero: la stessa emigrazione porta queste conseguenze e noi dobbiamo giovarcene.

Questo mi richiama a ripetere anche a voce ciò che ho affermato nella relazione scritta: e cioè che, per l'insegnamento delle lingue straniere, l'ottimo insegnante rimane sempre lo straniero, e che per conseguenza, relativamente a questo insegnamento, conviene togliere di mezzo tutte quelle difficoltà, che possono legittimamente impedire agli stranieri di assumere in Italia l'insegnamento delle altre materie. L'ideale è veramente che sia uno straniero, parlante la lingua propria, che venga a comunicare questa sua capacità ai giovani studenti.

Il collega Pierantoni, continuando quasi il discorso del senatore Zumbini, ha detto: approfittiamo anche del fatto che noi abbiamo in Italia provincie ove si parlano lingue straniere; e particolarmente egli ha accennato alla valle d'Aosta, in cui si parla il francese.

Io credo che realmente la valle d'Aosta dia numeroso contingente di insegnanti di lingua francese nelle scuole medie. Dunque ciò che desidera il senatore Pierantoni è in parte cosa già praticata; ma non bisogna neppure abusarne, perchè è vero che gli abitanti della valle d'Aosta parlano il francese, ma non sempre lo parlano ottimamente, poichè è più facile che si parli bene una lingua di cui non si ha una cattiva pratica fin da fanciullo, anzichè una lingua di cui fin da fanciullo si ha pratica, ma non perfetta. Ora il francese che si parla nella valle d'Aosta non è il francese ideale, quello cioè che ciascuno di noi deve desiderare sia insegnato ai propri figli.

Bisogna pertanto andare adagio nell'augu-

rarci che si divulghi troppo l'insegnamento per mezzo degli abitanti della valle d'Aosta.

Ricordava poi il senatore Pierantoni i corsi estivi, che si tengono in alcune Università straniere, e menzionava l'Università di Grenoble. Ormai tutte le Università al confine della Francia tengono siffatti corsi estivi molto bene ideati, e tali che io desidererei (ed è da molti anni che lo vado predicando ai vari ministri della pubblica istruzione) fossero costituiti anche in Italia.

PIERANTONI. Non si fa neanche durante l'anno l'insegnamento, figuriamoci che sarebbe durante l'estate.

SCIALOJA, *relatore*. Tali corsi estivi hanno questo di buono, che hanno bensì a fondamento la letteratura e la lingua, ma sono combinati anche con gl'insegnamenti scientifici.

In tal modo i giovani che si recano a quei corsi possono esercitarsi nella lingua del paese stesso e acquistare cognizioni letterarie e contemporaneamente continuare i loro studi universitari.

Voci. Poesie!

SCIALOJA, *relatore*. Poesie! ho sentito dire. Non poesie, ma cosa praticissima, che ha dato nelle Università francesi e nelle svizzere, che hanno imitate le prime, un grandissimo frutto in quest'ultimi anni.

Questi corsi estivi sono frequentati da numerosi studenti. Citava il senatore Pierantoni l'Università di Grenoble; io posso citare quella di Ginevra che ha preso forse anche maggiore sviluppo. Ed anche parecchi figli d'amici nostri si sono recati in Francia o in Svizzera a questo scopo.

Anche questo pertanto è un mezzo di propagare la cognizione delle lingue straniere, ma non è il mezzo ottimo, sia perchè a questi corsi estivi non si recano che gli studenti delle Università, sia perchè appunto si tengono questi corsi nelle città di confine, dove non ottimamente si parla la lingua straniera. Io, per esempio, non sceglierei per l'insegnamento del francese nelle scuole italiane il francese di Grenoble. Bisogna che i nostri professori conoscano un francese anche migliore di quello che si parla nelle città meridionali della Francia.

Relativamente all'inglese, il senatore Pierantoni ha citati i corsi di Edimburgo. Sarà certo eccellente cosa se qualche italiano, che si vuol

dedicare all'insegnamento dell'inglese, si recherà ad Edimburgo; ma io stimo che sarebbe cosa anche migliore, se andasse veramente in Inghilterra; perchè Edimburgo è in Iscozia e la pronunzia scozzese, non è perfettamente uguale a quella dei veri Inglesi.

PIERANTONI. È migliore.

SCIALOJA, *relatore*. Gli Scozzesi dicono che la loro pronunzia è migliore; ma appunto perchè è migliore non è eguale all'inglese, e noi desideriamo che coloro che devono insegnare l'inglese nelle scuole nostre, parlino il vero inglese. (*ilarità, approvazioni*).

Relativamente allo spagnolo è da notare che nelle nostre scuole medie presentemente esso non s'insegna.

Per la convenzione che si è fatta coll'Argentina, noi siamo tenuti ad istituire cattedre di spagnolo nelle Università, perchè l'Argentina ha istituito cattedre d'italiano nell'Università sua. Quando avremo istituito le Facoltà di filologia, evidentemente lo spagnolo in ciascuna di esse dovrà essere rappresentato, ed avremo così largamente soddisfatto al nostro obbligo internazionale.

Ma noi dobbiamo coltivare la lingua spagnuola, non solo perchè l'Argentina può ritenersi a ciò obbligati, ma perchè è cosa per se stessa opportunissima, indipendentemente da ogni obbligo che ci venga imposto dal di fuori. Lo spagnolo, per una parte degli Italiani, è altrettanto utile quanto il francese; i nostri contatti, non tanto con la madre Spagna, ma con l'America meridionale, sono tali che rendono lo spagnolo lingua necessaria per molti Italiani.

Perciò io credo che non sarebbe male che questo insegnamento s'introducesse anche in alcune scuole medie, specialmente in quelle che sono situate nel centro delle regioni più a contatto con l'America meridionale. Del resto lo spagnolo, come ultimamente diceva il senatore Pierantoni, è una lingua abbastanza facile per gli Italiani, e senza lunga preparazione i nostri giovani possono imparare a servirsene.

Riassumo il mio breve ragionamento. La legge, come è proposta dall'Ufficio centrale, ha un carattere meno transitorio di quello che aveva l'articolo proposto dal Ministero; ma tuttavia non si può considerare come legge di carattere definitivo. Questo io scrissi nella re-

lazione e lo ripeto qui, perchè è utile si sappia anche dal pubblico; noi non intendiamo di avere definitivamente risolto il problema. Il problema non si potrà definitivamente risolvere se non tra parecchi anni; non bisogna farsi illusioni.

Sarà necessario che il Ministero della pubblica istruzione, via via, vada preparando quelle istituzioni e quegli ordinamenti che meglio si indirizzano a questo scopo, vada prendendo tutti i provvedimenti, che possono applicarsi anche per regolamento o per semplice decreto amministrativo, i quali possono meglio preparare i giovani all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie, tenendo conto di quella differenza che dovrà sempre più accentuarsi fra la scuola classica e le altre scuole medie, anche relativamente all'insegnamento delle lingue moderne. (*Approvazioni*).

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ringrazio l'Ufficio centrale della sua dotta relazione intorno al semplice disegno di legge che nell'interesse delle scuole avevo presentato relativo agli esami di abilitazione per l'insegnamento delle lingue straniere. Preparando quel disegno di legge avevo pensato a mia volta di fare un ordinamento, non dirò definitivo (perchè presentivo le ragioni oggi svolte in quest'aula) ma provvisorio, transitorio e non come quello che mi decisi a proporre; ma, onorevoli senatori, io volevo presentare una semplice leggina (è ormai la parola d'uso), veramente modesta, per correggere un inconveniente che derivava dalla legge dell'8 aprile 1906 sullo stato giuridico dei professori medi. Quella legge ha tolto la facoltà al ministro di concedere e far concedere anche per esame, abilitazioni all'insegnamento delle lingue straniere; ha fatto proprio il contrario di quello che con così ornata parola, si è udito parlare oggi. Il ministro della pubblica istruzione non può più dare ora abilitazioni, secondo la legge Casati e col parere della Giunta del Consiglio superiore, perchè abolite, in seguito al concetto fondamentale che ispirò quella legge, togliere cioè molte facoltà che il ministro aveva dalla legge Casati. Ma fu tolta pure la facoltà di far dare gli esami nelle Università per l'abilitazione all'insegnamento

delle lingue straniere! Così è impossibile, o quasi, oggi provvedere al personale necessario per l'insegnamento delle lingue straniere.

Ho spiegato le cose nella relazione riportando l'articolo della legge 1906.

Per non avere a far cosa che contraddicesse, appena passato un anno, a quella legge, mi ero contentato di presentare al Senato un modesto temperamento, allo scopo di concedere al ministro il modo di corrispondere ad una assoluta esigenza amministrativa. Ciò prova una volta più la ragione per la quale il ministro dell'istruzione pubblica deve venire così spesso a tormentare il Parlamento con piccole leggi, o aggiunte a leggi, come una volta disse il senatore Pierantoni. Bisogna ormai dare la *controspinta*, mi si consenta la franchezza, alla tendenza recente che, per desiderio di togliere facoltà di cui si era abusato, ha posto il ministro nella impossibilità di fare il bene.

Fatta questa dichiarazione ringrazio l'Ufficio centrale che è venuto con una idea più larga già accarezzata da me, e che non osai presentarla per i riguardi dei quali ho parlato, dandomi facoltà di provvedere, non per un solo anno, ma per una serie di anni, finchè cioè non si faccia una riforma che corrisponda meglio ai bisogni dell'insegnamento delle lingue straniere.

Prima di incomodare il Senato con questa leggina, volli leggere le discussioni perchè capivo, davanti alle necessità del servizio, che il Senato non doveva avere inteso veramente di togliere questa facoltà di fare gli esami per mezzo delle Università, e ho ricorso al Consiglio di Stato pregandolo di interpretare la legge, e se ho vinta la tesi per l'insegnamento della computisteria e degli esami all'abilitazione relativa, non ho potuto spuntarla per gli esami dell'insegnamento delle lingue straniere. Il Consiglio di Stato ha risposto che la legge è precisa, e il ministro non ha più facoltà di indire queste sessioni di esame nella Facoltà di lettere. Ho così presentato di urgenza la legge anche perchè vi erano giovani che si apparecchiavano a questi esami, e si lamentavano degli indugi e accusavano la Minerva di trascuranza, di dimenticanza, che non indicava la sessione degli esami e con ciò danneggiava la gente. Naturalmente la Minerva non poteva provvedere. Occorreva una legge nuova, es-

sendo abolita la vecchia. Son lieto di vedere allargata la proposta dall'Ufficio centrale, perchè il Senato ha più autorità di me di riparare ad un inconveniente della legge precedente, che la pratica ha messo in luce, e di correggere un articolo della legge sullo *stato giuridico*, tanto di recente votata.

Dopo ciò ringrazio il relatore per la bella relazione che conforta, perchè apre la via ad una riforma larga per questo insegnamento, e mi compiaccio di avere udito la parola di un illustre maestro che ha insegnato agli Italiani come si debbano fare gli studi comparati della nostra con le letterature straniere, l'onorevole Zumbini, e lo ringrazio dei savi e pratici consigli che ha dato e del consenso che ha elargito a questo disegno di legge.

I senatori Zumbini, Pierantoni, e il relatore Scialoja hanno raccomandato al ministro, — che accetta lietamente la formula dell'Ufficio centrale, — di studiare bene i programmi per cui si dovrà procedere all'abilitazione degli insegnanti. Sono lietissimo di ciò perchè riconosco che bisogna modificare e ammodernare quanto è scritto nei regolamenti attuali e renderli più severi, per impedire i facili diplomi per l'insegnamento di lingue, nelle quali i professori poi non possano fare buona prova. Riconosco cogli onorevoli oratori, e specialmente col senatore Zumbini, che l'insegnamento delle lingue straniere in Italia deve ormai assumere l'importanza che merita. Tutto lo studio delle lingue straniere è trascurato da noi, un tempo era poco seguito anche nelle famiglie, ora si comincia a vederne la necessità e l'utilità.

Il senatore Zumbini propone le borse di studio per i giovani che si dedicano a questo insegnamento, borse di studio all'estero per apprendere meglio la tecnica, le caratteristiche e la pronuncia della lingua, non la letteratura e la storia.

Prendo impegno di studiare questa questione che corrisponde a un mio desiderio, e sono grato all'Ufficio centrale della formula che usa nella redazione del suo articolo, perchè è una formula liberale. E mi spiego, onorevoli senatori, tutte queste leggi e leggine che facciamo mettono tali limitazioni all'azione del ministro, e tali freni alle facoltà sue, che poi, nell'applicazione, il ministro o si muove a stento o non si muove affatto, e questa è una causa di molto

malessere nelle scuole e nella cultura, e produce l'anchilosi del corpo dell'istruzione pubblica.

Noi abbiamo molta gente in Italia che per condizione di famiglia parla due lingue, come ha già osservato il senatore Scialoja, gente agiata o ricca che ha studiato profondamente ed efficacemente queste lingue straniere, e che poi per cambiamento doloroso di fortuna non può più vivere la vita di prima. Sono specialmente ragazze; queste sarebbero maestre adattissime per le lingue straniere, ma non si possono presentare agli esami perchè per far ciò si richiedono o la licenza liceale, o la ginnasiale o la normale, e questi titoli non hanno a che fare coll'insegnamento delle lingue straniere e spesso impediscono al ministro di scegliere persone più pratiche, più adatte e preparate con speciale cultura.

Ringrazio pertanto il Senato della formula di legge proposta, poichè ritengo che con essa si possa chiamare all'esame chi veramente conosce la lingua davanti a una Commissione di persone che sappiano bene la lingua per fare esami severi. Chi vince, sarà nella scuola un maestro che veramente sa insegnare la lingua per la quale ha fatto la non facile prova.

Dopo ciò dichiaro all'onorevole Zumbini che se non avrò i mezzi, perchè i fondi che ho per borse universitarie di studio hanno un altro carattere, cercherò, di accordo col ministro del tesoro, di ottenere qualche migliaio di lire che possa utilmente servire allo scopo. Con questo si avrà utilità per la scuola, e poi si risparmierà la spesa lunga di pagare per 30 o più anni professori di lingue che non siano in grado di adempiere alle loro funzioni. (*Benissimo*).

Così intendo la vita del ministro dell'istruzione pubblica, un po più sciolta e responsabile, non continuamente chiusa nelle catene di cento regolamenti, entro i quali non è possibile di muoversi mai utilmente nell'interesse della scuola e degli studi.

L'onor. Zumbini ha ricordato, ad esempio, la Francia; e veramente essa ora ha un movimento nuovo a favore dell'insegnamento delle lingue straniere, che prima trascurava, e mi pare si possa collegare con la recente riforma della scuola media. La Francia ha istituito tre tipi di insegnamento secondario: liceo classico, liceo scientifico, liceo moderno, e in uno di

essi fa insegnare le lingue moderne che hanno tanta importanza. Così usa anche l'Inghilterra. Sono grato all'onor. Zumbini del ricordo e dei confronti e soprattutto gli sono grato del ritornello, direi, con rispetto, che ho sentito nel suo discorso: « fate i maestri, fate i maestri, cercate il modo di prepararli bene ».

Questo credo anche io che sia il da farsi perchè lo vedo dalla mia esperienza; non solo nelle lingue straniere, ma in tutti i rami di insegnamento, e specialmente delle scuole secondarie, trovate un buon maestro pieno di zelo e d'amore, e tre quarti dei problemi della scuola sono risolti.

La Facoltà di filologia moderna è problema più grave. Ci si dovrà venire ma non è facile cosa e ancora non è chiara la soluzione. Quanto ai corsi estivi esteri cercherò che siano, magari colle borse di studio, frequentati dai nostri giovani.

L'onor. Pierantoni ha commentato ed avvalorato con la sua esperienza il discorso dell'onor. senatore Zumbini. Io gli debbo dire, con la pratica della vita e della legislazione nostra, che egli ha ragione. Troppi vincoli. Noi ne abbiamo un esempio ora a Milano all'Accademia scientifica e letteraria; e un altro esempio lo abbiamo a Bologna, di persone straniere che sanno perfettamente la lingua loro e bene la nostra, e la vorrebbero insegnare all'Università. Le Facoltà sarebbero felicissime di averle, ma l'incarico non si può dare se non sono liberi docenti, e per esser tali occorrono quei titoli che spesso, per la cultura speciale, gli stranieri non possono presentare. Così allontaniamo coloro che sarebbero in grado di far bene. È sempre il problema che abbiamo svolto qui in questi giorni: non ci sono più facoltà nel ministro, e bisogna correggere con successive leggi e regolamenti le restrizioni soverchie fatte, anche per non obbligare il ministro ad un adattamento amministrativo, che a me non piace, come quello di dare la libera docenza per l'art. 69, cosa che io desidero non fare, per quanto sia ammessa dalla legge.

L'onor. Pierantoni ha anche fatto altre considerazioni acute; ha detto che molti studenti arrivano all'Università digiuni di questi studi, e la sua esperienza mostra che solo sette od otto su cento sanno il francese. Vengono da scuole secondarie in cui la preparazione si fa male.

Questo è un grave problema della vita scolastica italiana. Ci sono molte, troppo forse, scuole secondarie, specialmente private, dove si fa l'insegnamento a corso accelerato. Il Ministero non ne ha la sorveglianza. I giovani si presentano alla licenza e possono riuscire bene; ma spesso la preparazione loro fu fatta troppo in fretta, collo scopo solo dell'esame, ma è immatura e dà poi cattivi risultati. Questi giovani vanno confusi con quelli che escono dalle scuole di Stato, e fanno dare un giudizio ingiusto: si dice che la scuola di Stato non dà buoni frutti. È la licenza, l'esame che va male e nell'esame molti vengono da scuole private. Troppi vanno alla scuola media dappoichè ne abbiamo cambiato il carattere e fatta base di impieghi. L'onor. Pierantoni ha ricordato il nobile esempio di Saffi ad Edimburgo e di altri italiani. Tutta la nostra letteratura è ricca di esempi di uomini che scrivevano magnificamente anche in lingue straniere. L'insegnamento dell'italiano fu la risorsa dei nostri esuli nel periodo glorioso. Ha ricordato anche che in Egitto l'italiano è ammesso nei tribunali, ma ora ha tanto maggior valore chi si presenta e conosce la lingua inglese e sa farsi intendere dai signori del luogo che hanno in mano le ricchezze ed il commercio. È vero, là un tempo si parlava italiano, ora si parla inglese. Perdemmo il terreno conquistato dagli avi.

È sempre vero quello che diceva Francklin: l'uomo è tante volte uomo quante più lingue sa, e questo bisognerebbe ricordare nelle nostre scuole e farlo intendere ai giovani.

Quanto allo spagnuolo, di cui hanno parlato il relatore ed il senatore Pierantoni, noi abbiamo fatto quanto era possibile per introdurlo, e si è istituita una cattedra a Roma, e recentemente anche nell'Istituto commerciale. Si fa ogni possa per corrispondere al nostro dovere di gratitudine verso la bella iniziativa presa dal Governo dell'Argentina, che introdusse nelle sue scuole la lingua italiana, come pure si è introdotta anche in varie scuole elementari a New York, per iniziativa di nostri connazionali che là ebbero liete fortune e alti uffici pubblici. Non verrà meno l'obbligo assunto per dovere di cortesia e per il nostro interesse, perchè quei rapporti economici, di cui parlava il senatore Scialoja, la viva corrente dell'emigrazione nostra fanno sì che noi consideriamo

questa lingua spagnuola, non come tesoro letterario, o come atto di fratellanza colla nazione latina, ma come uno strumento economico di alta importanza, di cui i Liguri ed i Veneti ci danno esempio quotidiano. Gli emigranti e lavoratori di quelle regioni ci portarono nuovi elementi economici. Si fa una vera trasformazione dell'economia locale appunto col denaro degli emigrati che ritornano in patria. Così si vedono ripercussioni economiche notevoli, il danaro guadagnato in America ha fatto aumentare in molte regioni il valore di quelle terre che erano rimaste improvvisamente deprezzate per l'esodo dei lavoratori. Questi Italiani nostri, sempre avvinti alla madre patria, sempre tenaci nel loro affetto, sono tornati, e col gruzzolo guadagnato hanno fatto improvvisamente e fortemente rialzare il valore di quelle terre che avevano abbandonato, perchè come dice Virgilio, *vincit amor patrie* e tornano al nido antico.

L'onor. Scialoja ha fatto poco fa un nobile commento alla sua relazione. Prima di rispondergli alcune considerazioni, debbo dare anche una risposta ad altre acute osservazioni del senatore Zumbini, ribadite con autorità dal relatore.

Essi mi hanno chiesto: Il ministro che pensa di coloro che fecero gli esami con queste norme lo scorso anno? Il regolamento è annullato dalla legge sullo stato giuridico che uscì nell'aprile 1906. Hanno essi diritto di presentarsi ai nuovi concorsi imminenti?

Ho esaminato questo punto; la legge sullo stato giuridico ha tolto la facoltà al Ministero di dare queste licenze col 30 novembre 1905. Chi ha titoli validi la legge li riconosce; poi la legge stessa ha tolto col 31 dicembre 1906 il valore alle abilitazioni date in seguito a esami davanti alle Commissioni universitarie. Onorevoli Zumbini e Scialoja, quegli ultimi esami sono stati dati nel febbraio 1906; dunque hanno perfetto valore, perchè dati prima che la legge sullo stato giuridico fosse promulgata. Sono perfettamente nei termini della legge.

Ad avvalorare la mia tesi che è una tesi di fatto, viene la ragione giuridica del senatore Scialoja che dice: dal momento che quest'anno li potrete dare ancora tali diplomi, ribadirete così il diritto degli altri che li ebbero da un anno. È così infatti.

Presento questa legge al Senato pel desiderio che i giovani che si sono preparati agli esami non si sentano dire che non hanno più facoltà di farli, e ho pensato anche di far salvo il diritto di coloro che di recente avevano superato l'esame. Nessun dubbio su questo; la nostra coscienza è perfettamente serena rispetto alle condizioni di questi giovani che han fatto studi che tutti riconosciamo utili.

L'onor. Scialoja, che ha sempre un po' di spirito critico col quale avvalora la vivacità dei suoi discorsi, ha poi detto: non sono molto contento dell'aggiunta che propone il ministro, ossia della facoltà di fare gli esami quest'anno col regolamento vecchio.

Ebbene, dichiaro che ho messo quest'aggiunta perchè prevedevo le proteste (dico proteste, perchè rispetto alla Minerva è più facile la protesta che il lamento, o la domanda) e ho voluto togliere me dalla penosa condizione di rispondere che avevo presentato un disegno di legge, ma che non era stato approvato a tempo. Se io potrò indire tali esami col regolamento nuovo dipendente da questa legge, benissimo; se non posso farlo, mi varrò del vecchio, e posso correggere il vecchio regolamento con circolare, e dire alle Commissioni come il ministro intenda che questi esami siano fatti seriamente.

Noi dobbiamo aver di mira il *buon maestro* come ha detto ripetutamente l'onor. Zumbini: non ci curiamo tanto nell'esame delle lingue estere, della storia antica, della letteratura comparata, ma delle lingue viventi, della pronuncia e della sicura conoscenza.

Ce ne sono tante di difficoltà per il ministro della pubblica istruzione. Eccone un esempio.

Avete parlato, signori, del francese della valle d'Aosta: sarebbe provvido utilizzare dei bravi nostri insegnanti che parlino il francese come lingua loro; ma pensate che il ministro non ha facoltà di scegliere o traslocare l'insegnante; in base alla legge nuova, infatti ho dovuto mandare in val d'Aosta un maestro di francese che faceva ridere la scuola per la pronuncia, e subito cercare uno spediente per traslocarlo di là e metterlo dove gli scolari non ne sappiano più del maestro. E mi aspetto giù qualche protesta, qualche reclamo, per un trasloco non fatto secondo le graduatorie e le norme di legge.

Vengo alle questioni sollevate dall'onor. Scia-

loja: sul miglioramento del personale insegnante siamo d'accordo. La Facoltà filologica sarebbe un modo di risolvere il problema, e io avevo pensato quando preparavo questo modesto disegno di legge, di dire che la disposizione era transitoria, fino quando cioè non si fosse istituita la sezione filologica *moderna*.

Ma così si suscitavano troppe questioni difficili e quindi era più opportuna la formula accolta, che dà modo di far subito, e lascia la facoltà di correggere, con la mira avanti a sé di un bene migliore. Io sono convinto che la Facoltà filologica moderna sarà molto utile. Desidero appunto, perchè si sono moltiplicate le cattedre (e ciò dispiace tanto all'onorevole Pierantoni), di venire poi a sdoppiare il corso, dove è possibile, degli studi.

Mi duole che il regolamento della Facoltà filologica non lo consenta, ho studiato se, con il vigente regolamento, si poteva provvedere mediante un ordine di studi interno, ma non si può fare; credo proprio che occorra una legge benchè non si crei una Facoltà nuova. L'onor. Scialoja poi, ha fatto una considerazione di cui tengo gran conto; badi il ministro, egli ha detto, che per i ginnasi, per i licei, per le scuole normali, occorrono insegnanti i quali abbiano attitudini speciali a queste scuole; nè lo stesso insegnante ha le buone attitudini per tutte queste scuole. Perfettamente: si farà presto, quando verremo alla riforma della scuola media, oggi aggravata da tanti insegnamenti, che già si deve ricorrere al temperamento di scemare gli esami, perchè troppe sono le materie, e tutti non possono bene apprenderele.

Quando verremo a questa riforma, e di buona volontà, senza temere da una parte che si voglia distruggere il classicismo e dall'altra che si voglia esulare la scienza o il tecnicismo dei nuovi tempi, credo che potremo provvedere utilmente. Occorrono vari tipi. La riforma, così intesa, avrà i suoi difetti, ma certo troverà il suo adattamento e le sue correzioni per via, provando e riprovando, e ci metterà in grado di assecondare le attitudini dell'ingegno italiano, senza obbligare la gente ad andar contro il *fondamento che natura pone*.

In questa condizione non si riesce a buoni risultati. Per l'insegnamento dello *spagnuolo* nella scuola media, sarei felicissimo di accogliere la raccomandazione dell'onorevole sena-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 GIUGNO 1907

tore Scialoja, ma vorrei esonerare i giovani dall'obbligo della frequenza e dell'esame, perchè non bisogna aggravarli di più: allorquando si esagera e col cosiddetto sopraccarico si finisce per sminuire l'importanza di tutto.

SCIALOJA, *relatore*. Non dico mai obbligatorie!

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. La interruzione dell'onor. Scialoja mi è grata, e (se permettono gli onorevoli senatori ancora una parola e poi ho finito) mi ricorda, poichè al Senato le questioni dell'istruzione pubblica hanno sempre interessato altamente, una nobilissima ed elevata discussione del Senato di molti anni fa quando l'illustre prof. Moleschott sosteneva la tesi che spero rinchiusa nella interruzione amichevole dell'onorevole Scialoja, che cioè non tutte le scienze che s'insegnano nella scuola media classica debbano essere obbligatorie, debbano formar materia di esame. È una teoria questa che io avrei voluto applicare anche alla Università, ma proprio sono divenuto ministro dell'istruzione in un momento in cui si pubblicava un nuovo regolamento che mi obbligava a fare precisamente la strada contraria.

Dopo ciò ringrazio il Senato della larga sua adesione; riconosco col Senato e coll'Ufficio centrale che questa è una legge transitoria, ma riconosco del pari che è un utile e sicuro passo verso il miglioramento dell'insegnamento delle lingue straniere nelle nostre scuole, e soprattutto gioverà per formare dei buoni maestri. Grato delle approvazioni del Senato, io farò del mio meglio perchè anche questo ramo dell'insegnamento, di cui la vita moderna sente tanto vivo il bisogno, abbia un maggiore sviluppo, e sia più curato di quello che in passato per tante ragioni storiche non si sia potuto fare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domando all'Ufficio centrale o al ministro se non credono meglio che la parte aggiuntiva, da essi d'accordo presentata, invece di essere introdotta come inciso nell'articolo unico, formasse un secondo articolo, tanto più che, rimanendo inclusa nell'articolo unico, turberebbe forse le disposizioni che vi sono comprese.

SCIALOJA, *relatore*. L'Ufficio centrale consente.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Anche io lo ritengo più opportuno.

PRESIDENTE. Allora essendo d'accordo ministro ed Ufficio centrale, la legge sarà formata di due articoli.

PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANTONI. Ringrazio l'on. ministro della bontà con cui ha accolto quel po' di esperienza che acquistai viaggiando, e il ricordo di proposte raccolte da lungo tempo negli annali del Senato. Per la Facoltà filologica e l'aumento delle cattedre da me continuamente biasimato è bene intendersi: se potessero sorgere a modo della Germania in dati paesi Facoltà celebrate per speciali insegnamenti a cui dovrebbero accorrere da ogni parte della nazione e nella gara degli studi giovani desiosi di ascoltare un celebrato professore ovvero giovani animati dal proposito di aumentare i loro studi, comprenderei la raccomandazione di fondare due o tre Facoltà; ma viviamo in un paese in cui tutti vogliono essere professori, e colla legge rigorosa dell'eguaglianza, se si fonda una cattedra in una Università, subito la chiedono le altre. E questo è danno, perchè non si possono trovare sempre numerosi uomini dottissimi che tengano alta la cultura. Si aggiunga che non è lecito sperare che vengano stranieri ad insegnare appo noi, quando si pensi che con 5000 lire di stipendio non sono attratti a venire in Italia chiarissimi professori. Nè voglio tacere che tra noi vi è una vivissima gara, che prende il nome di concorrenza, concorrenza che ora si esclude in molte cose per l'intervento dello Stato, e che altri direbbe invidia e non rivalità, perchè rivali potrebbero essere soltanto licenziati professoranti le stesse dottrine per voler tutto ottenere. Di questo vizio citerò una prova. Venne in Roma due volte un americano amicissimo dell'Italia, lo Spencer Kennard, che fornito di grandi mezzi voleva iniziare lo scambio della cultura dei due paesi, proponendo lo scambio di professori tra alcune Università americane e italiane. S'indirizzò a Pasquale Villari, pensò di associarmi a quel distintissimo nostro concittadino e collega e mi fece anche l'offerta di andare in America. Io non volli accettare l'invito, essendo la nostra lingua colà poco compresa, nè io osavo parlare l'inglese, da me troppo rovinato. Egli mi proponeva di parlar

francese. Per delicatezza osservai che non potevo essere il primo, ma che potevo dargli suggerimenti, che bisognava andare adagio, incominciando dal fare una cernita fra i migliori professori delle diverse Università del Regno.

Non l'avessi mai detto! La mattina dopo si presentarono a lui quattro o cinque miei amici, e qualche anche collega, a dirgli che non avesse ascoltato i miei criteri, troppo rigidi.

Io pensavo, dopo di aver fatto il gran rifiuto, alla dignità italiana, all'importanza della prova; altri preferiva l'interesse proprio. Quest'uomo, a cui feci onore e diedi pienissima ospitalità, fu disturbato non solo per le richieste esorbitanti che ebbe, ma del pari da un'etichetta diplomatica di cui debbo tacere; se ne partì e la iniziativa è rimasta interrotta. Bisogna che ognuno si renda conto di quello che può fare e di quello che sa fare.

Il vanto dell'Italia nostra è di esser troppo visitata dagli stranieri; ma il danno degli Italiani deriva dal fatto che assai poco vanno all'estero. Quelli che hanno grandi mezzi possono andare anche in automobile, gli altri che la dura necessità spinge, cercano fortuna oltre mari, ma i viaggi istruttivi non sono in uso in Italia. La cultura tedesca ancora si mantiene per il fatto che l'Austria pesò moltissimo colla sua dominazione sul Lombardo-Veneto. Sento continuamente dar notizie e giudizi sulle cose straniere da sapientoni, che non valicarono le Alpi. Dico senza ambagi la verità, perchè nulla ho da chiedere, nulla da sperare e nulla da temere. L'onor. Scialoja pensa ai professori di francese che abbiano squisitissima pronuncia; se facesse un viaggio dal Sud al Nord della Francia ascolterebbe le pronunce varie da un paese all'altro, da Marsiglia alla Normandia.

Tante altre cose potrei dire. Pensando per esempio all'importanza che hanno le traduzioni necessarie per i tribunali, oggi che le leggi straniere si debbono applicare dai magistrati per il riconoscimento delle leggi nazionali straniere, oltre a quello che ho detto della magistratura e dell'esercizio delle professioni legali in Egitto, potrei aggiungere anche la necessità di preparare buoni traduttori. Non è passato molto tempo che il traduttore di un documento inglese tradusse le parole *plaintif* e *defendent*, (*attore* e *convenuto*) per *querelante* e *condannato*, raffermando l'adagio che *traduttore* è *traditore*. (*Bene*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Due parole sole per assicurare l'onore di Pierantoni che non è andata perduta l'iniziativa del barone Kennard; un decreto del ministro Boselli incaricò il senatore Villari ed il professore Credaro di sviluppare questa idea, io non ebbi proposte, però volli interrogare il Consiglio superiore per le modalità da seguire in tali scambi, ed ho anche interrogato il rettore dell'Università di Roma perchè veda con l'autorità sua e per i rapporti che ha con i colleghi delle Facoltà attuali che cosa si può fare. Questo dico semplicemente perchè non paia che l'idea sia andata perduta.

PIERANTONI. Questa è roba di due anni fa quando il professore Kennard venne a Roma; quel pover'uomo l'hanno disturbato e non ha potuto compiere l'opera sua.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione degli articoli, che rileggo:

Articolo 1.

Il Governo del Re è autorizzato a stabilire con Regio decreto, sentito il parere della Giunta del Consiglio Superiore per la pubblica istruzione, i programmi e le norme per gli esami di abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole medie.

I diplomi di abilitazione così conseguiti saranno titoli di ammissione ai concorsi a cattedre di lingue straniere nelle scuole medie governative e pareggiate e negli istituti pubblici di educazione femminile, a norma degli articoli 2 e 6 della legge 8 aprile 1906, n. 141.

(Approvato).

Art. 2.

Per l'anno 1907 gli esami d'abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere, potranno aver luogo nei modi stabiliti dai Regi decreti 8 luglio 1888, n. 5670, e 14 aprile 1898, n. 137.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Operazioni bancarie sui titoli emessi dai Magazzini generali dello zolfo in Sicilia » (N. 539).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno porterebbe la discussione dei rendiconti generali consuntivi, ma, non essendo presente il ministro del tesoro, passeremo alla discussione del disegno di legge avente per titolo: « Operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi a voler dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, segretario, legge:

Articolo unico.

Gli Istituti di emissione hanno facoltà di fare anticipazioni sopra fedeli di deposito degli zolfi nei magazzini generali di cui nella legge 15 luglio 1906, n. 333, sino ai quattro quinti del valore dello zolfo rappresentato dalle fedeli stesse al netto dei prelevamenti.

La misura dell'interesse su tali anticipazioni potrà essere di non oltre l'uno per cento inferiore a quella normale sulle anticipazioni indicate nell'art. 31 testo unico della legge sugli Istituti di emissione approvato con Regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373.

L'eccedenza di circolazione con esenzione dell'aumento di tassa di cui all'art. 22 della legge 15 luglio 1906, consentita al Banco di Sicilia nel limite massimo di dieci milioni di lire, dovrà essere esclusivamente applicabile alle operazioni di anticipazione su fedeli di deposito e a quelle di sconto di note di pegno a saggio di favore sugli zolfi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È giunto al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Il senatore Manassei chiede di interpellare l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intende e in qual modo corrispondere al voto del Consiglio di agricol-

tura approvato nella adunanza dell'11 febbraio p. p. sul riordinamento delle rappresentanze agrarie ».

« MANASSEI ».

Prego l'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io sono agli ordini del Senato.

MANASSEI. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accettato l'interpellanza e riguardo al giorno da discutersi mi rimetto alla sua volontà.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se ella vuole, onorevole Manassei, potremo discuterla anche oggi, poiché, ripeto, sono agli ordini dell'interpellante e del Senato.

MANASSEI. Siccome avrei da svolgere delle considerazioni che richiedono un certo tempo ed ora non ho portato alcun appunto, si potrebbe rimandare lo svolgimento di questa interpellanza alla tornata di domani.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora, non facendosi obiezioni, sarà messa all'ordine del giorno di domani.

Sull'ordine del giorno.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ora si dovrebbe discutere il disegno di legge: « Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli », ma io pregherei il Senato di procedere alla discussione di un altro disegno di legge, perchè su questo dobbiamo ancora concretare alcuni emendamenti con l'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il disegno di legge cui ha accennato l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sarà rinviato a domani.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: « Concessione di mutui di favore alle R. scuole speciali e pratiche di agricoltura » (N. 498).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Concessioni di mutui di favore alle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura ».

Consente l'onorevole ministro che la discussione si apra sul testo dell'Ufficio centrale?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Consento.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario, Fabrizi di voler dare lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato 498-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MARTUSCELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTUSCELLI, *relatore*. L'Ufficio centrale nell'esaminare questo progetto di legge, pur riconoscendo l'opportunità delle disposizioni in esso contenute circa i mutui di favore che si propongono per le scuole speciali e pratiche di agricoltura, ha rilevato una contraddizione tra l'art. 3, come venne votato dalla Camera dei deputati ed il seguente art. 4. Difatti nell'art. 3 si dice che il concorso dello Stato deve essere corrisposto annualmente ed *irrevocabilmente* alle Cassa depositi e prestiti, concorso, che, come è noto, consiste nella differenza fra l'interesse di favore e quello normale.

Ora l'emendamento all'articolo 3 introdotto dalla Camera (per far sì che le delegazioni sulle sovrimposte comunali e provinciali da rilasciarsi a favore della Cassa depositi e prestiti dagli enti che avranno i mutui sieno limitate alla parte che resta a loro carico) doveva portare alla necessaria conseguenza che il concorso da parte dello Stato non possa essere mai revocato, anche nel caso previsto nell'articolo 4, secondo che richiedesi dalle regole che vigono per la Cassa depositi e prestiti nel far simili mutui di favore.

Quindi con l'emendamento introdotto all'articolo 3 dalla Camera che l'Ufficio centrale del Senato ritiene opportuno, non può essere più mantenuta, senza contraddizione, la disposizione

del capoverso dell'art. 4, in virtù della quale il contributo dello Stato cesserebbe ogni volta che ai terreni e ai fabbricati acquistati e costruiti con i prestiti fosse data, senza il consenso del Ministero di agricoltura, industria e commercio, una destinazione diversa da quella per la quale il prestito fu concesso. Verificandosi questo caso, il contributo governativo deve continuare ad essere corrisposto alla Cassa depositi e prestiti, salvo rimanendo allo Stato di rivalersi verso l'ente mutuatario di quanto è stato pagato per lui sino alla estinzione del mutuo.

Per tali considerazioni l'Ufficio centrale ha proposto che sia emendato l'art. 4 nel senso che ne venga soppresso il capoverso aggiungendo all'articolo stesso una lieve modificazione per chiarire che quando il Governo eserciterà il diritto di rivalsa verso l'ente mutuatario nel caso della diversa destinazione data allo stabile, potrà comprendere nel suo credito tanto la somma pagata sino alla revoca del concorso, quanto quella derivante dall'onere assunto per l'intero servizio del prestito.

Io spero che l'onorevole ministro ed il Senato vorranno consentire al proposto emendamento, che serve a togliere una discrepanza, che esisterebbe altrimenti fra il terzo ed il quarto articolo di questa legge.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Mi permetta il Senato che io colga pretesto dalla discussione generale di questo progetto di legge per fare una viva raccomandazione al ministro, affinché voglia dare un principio di esecuzione alle promesse fatte, perchè lo stato giuridico ed economico accordato ai professori delle scuole medie venga esteso anche ai professori delle scuole pratiche di agricoltura, i quali si trovano in condizioni assai più difficili di quelle degli altri professori.

Voglio sperare che anche l'Ufficio centrale accoglierà questa mia raccomandazione.

MARTUSCELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTUSCELLI, *relatore*. A me sembra estranea al disegno di legge che si sta discutendo, la proposta dell'onor. senatore Di Prampero.

Egli parla di miglioramenti da accordare agli insegnanti delle scuole speciali e pratiche

di agricoltura, mentre il disegno di legge che stiamo discutendo tratta soltanto della concessione di mutui a favore degli enti locali che debbono fornire gli stabili che occorrono allo sviluppo di queste scuole.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. L'osservazione dell'onorevole relatore è giusta, ma io ripeto che ho soltanto preso pretesto dalla discussione di questo disegno di legge per fare una raccomandazione all'onorevole ministro a favore dei professori delle scuole pratiche di agricoltura.

MARTUSCELLI, *relatore*. Allora l'Ufficio centrale non può far altro che rimettersene all'onorevole ministro.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non esiterei ad accettare l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale, se non dovessi riportare il progetto di legge alla Camera dei deputati. E, vorrei evitare questo indugio, poichè, nello stadio in cui sono i lavori parlamentari, temo che manchi il tempo a farlo approvare prima delle vacanze estive. Se ciò accadesse, si ritarderebbero le facilitazioni e gli aiuti attesi, a vantaggio delle scuole di agricoltura. Tanto più che a me pare, posso ingannarmi, che la contraddizione, la quale certo è apparsa all'acuta mente dell'onorevole relatore e sulla quale si è fermato l'Ufficio centrale, potrebbe considerarsi più apparente che reale.

Il concetto è uno solo: che quando il danaro del prestito accordato, invece che per le scuole di agricoltura, sia adoperato per altri usi, si revochi la concessione. A tal fine, secondo il testo approvato dalla Camera, si provvede in modo che cessi il contributo della Cassa depositi.

L'Ufficio centrale lo precisa meglio. Ad ogni modo io dovrei, sia per l'autorità sua, sia perchè nelle leggi è meglio togliere ogni dubbio ed ogni incertezza, acconsentire alla modificazione proposta, se l'Ufficio centrale vi insistesse anche dopo queste mie spiegazioni.

Ed ora, uscendo dai confini della legge, mi si consentano brevi parole impostemi da un dovere di cortesia, in risposta all'onorevole

senatore Di Prampero, il quale mi ha rivolta una domanda che non mi giunge nuova. Quando si discusse il bilancio del Ministero di agricoltura nell'altro ramo del Parlamento, ed anche pochi giorni or sono, con una interpellanza rivoltami da parecchi onorevoli colleghi della Camera, fu sollevata la stessa questione. Io dissi allora, e non esito a ripetere oggi, che riconosco l'opportunità e la giustizia di prendere in esame le condizioni e lo stato giuridico degli insegnanti delle scuole speciali e delle scuole pratiche di agricoltura.

Le condizioni loro sono tali e quali erano molti anni addietro. Certo hanno alcuni vantaggi, quale è quello di non essere costretti a frequenti cambi di residenza, quello di potersi stabilire permanentemente in un luogo e sistemarvi gli interessi di famiglia. Ma d'altra parte essi hanno minori facilitazioni di carriera, perchè è limitato il numero delle scuole. Inoltre, di fronte ai notevoli miglioramenti conseguiti dagli insegnanti delle scuole medie, è evidente la notevole disparità di trattamento fatta a coloro che dedicano le loro cure con un lavoro più intenso e continuo a favore dell'insegnamento agrario. Animato dal desiderio di migliorarne le sorti, volsi a tale intento il mio pensiero, anche prima che mi venissero, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, gli eccitamenti ai quali hanno accennato. Ma reputa, che fosse utile studiare in pari tempo il problema del riordinamento delle scuole agrarie.

È questo un argomento ampiamente discusso anche qui, e sopra di esso è inutile che io ora torni. Infatti è ormai nella convinzione di tutti che le scuole pratiche e speciali di agricoltura devono essere riformate, sia nell'indirizzo, sia relativamente ai programmi, poichè conviene che esse siano ordinate in modo tale da rispondere, meglio che non facciano oggi, alla necessità dell'ambiente in cui ciascuna dà i suoi insegnamenti ed esplica la sua azione. Invece, oggi sono improntate ad un unico tipo, non sempre nè dovunque corrispondente ai bisogni ed alle condizioni locali. In alcuni luoghi danno scarsi frutti e i giovani che ne escono, invece di consacrare l'opera loro a portare efficace contributo al miglioramento agrario, aumentano il numero degli spostati che vanno in cerca d'impieghi governativi. Io questa condizione di

cose desidero farla cessare; e per ciò voglio provvedere al migliore ordinamento delle scuole. A tal fine mi confortai dei lumi di persone competenti, le quali studiarono e concretarono un progetto di legge, su cui aspetto le deliberazioni del Consiglio superiore dell'istruzione agraria. Appena ne avrò il parere, provvederò all'ordinamento delle scuole, insieme alle proposte invocate per migliorare le condizioni degli insegnanti.

DI PRAMPERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRAMPERO. Vivamente ringrazio l'onorevole signor ministro delle esplicite e benevoli espressioni da lui pronunciate, e mi dichiaro perfettamente soddisfatto.

MARTUSCELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTUSCELLI, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale insisto nel chiedere all'onorevole ministro di voler accettare l'emendamento da noi proposto all'articolo 4, tanto più che mi risulta che la contraddizione è stata notata anche dalla Cassa depositi e prestiti e dal ministro del tesoro, d'accordo col quale l'Ufficio centrale ha introdotto il suo emendamento. Senza dilungarmi osservo che rimanendo il progetto come è stato presentato al Senato, la Cassa depositi non potrebbe fare questi mutui di favore senza essere pienamente garantita che la parte delle annualità per la loro estinzione che rimane a debito del Tesoro sia corrisposta irrevocabilmente alla Cassa per render possibile che il mutuatario non sia tenuto a vincolare la sovrimposta che per la sola parte che resta a suo carico.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. I dubbi della Cassa depositi e prestiti, dei quali ha fatto cenno il relatore, sono, lo ripeto, più di forma che di sostanza, e riflettono i modi coi quali quell'Istituto compie le sue operazioni.

Aggiungo che l'articolo votato dalla Camera lo fu col consenso del ministro del tesoro del tempo. Ad ogni modo non ho difficoltà di accettare l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale, tanto più che è voluto, secondo av-

verte il relatore, da quel Ministero, il solo competente in materia.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale di questo disegno di legge e si procederà alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento o al restauro degli edifici, esclusivamente destinati alle scuole agrarie regolate dalla legge 6 giugno 1885, n. 3141, le provincie e i comuni nell'interesse proprio o di altri enti, ai quali per tale legge spetta fornire i terreni e i fabbricati stessi, potranno ottenere dallo Stato un concorso al pagamento degli interessi per i mutui loro concessi, entro dieci anni dalla promulgazione della presente legge, dalla Cassa dei depositi e prestiti alle condizioni delle leggi e dei regolamenti vigenti.

I prestiti saranno accordati sulle proposte del ministro di agricoltura, industria e commercio a quello del Tesoro.

(Approvato).

Art. 2.

Il concorso dello Stato verrà concesso con decreto del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per un periodo di tempo non maggiore di trentacinque anni, e per tutto il periodo stesso sarà stabilito in una quota costante corrispondente alla differenza tra il saggio normale dell'interesse e quello del 2 per cento sui prestiti non eccedenti le lire 50,000; del 2.50 per cento per i prestiti non eccedenti le lire 100,000; e del 3 per cento per i prestiti eccedenti le lire 100,000.

Nella determinazione del concorso sarà tenuto conto dei prestiti precedentemente concessi in base alle leggi 8 luglio 1878, n. 5516, le cui disposizioni furono estese alle scuole pratiche e speciali d'agricoltura con le leggi 6 giugno 1885, n. 3141, e 30 giugno 1896, n. 250.

(Approvato).

Art. 3.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio corrisponderà annualmente ed irrevocabilmente alla Cassa dei depositi e prestiti la differenza tra l'interesse di favore e quello normale.

(Approvato).

Art. 4.

Qualora i terreni, e i fabbricati acquistati, costruiti, ampliati e restaurati con i prestiti contratti in base alla presente legge, abbiano destinazione diversa da quella per la quale il mutuo fu concesso, tranne se tale mutamento sia consentito dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, questo avrà diritto di revocare il proprio concorso e potrà rivalersi contro l'ente che ebbe la concessione del mutuo per la somma già percepita.

(Approvato).

Art. 5.

L'onere assunto dal Governo per il concorso sopradetto, iscritto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, non potrà eccedere la somma di lire 50,000 annue compresa la somma che già figura nel capitolo 37 del bilancio per l'esercizio 1906-907.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze di impegni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari 1899-900, 1900-901, 1901-902, 1903-904, 1904-905 e 1905-906 » (N. 549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per gli

esercizi finanziari 1899-900, 1900-901, 1901-902, 1903-904, 1904-905 e 1905-906 ».

Prego il senatore segretario Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. *Stampato N. 549*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; si procede alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le eccedenze d'impegni per la complessiva somma di lire 87,002.97 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari 1899-900, 1900-901, 1901-902, 1903-904, 1904-905 e 1905-906, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

In aggiunta al fondo di lire 350,000, autorizzato dalla legge del 29 giugno 1905, n. 149, è approvata la maggiore spesa di lire 20,000, da iscriversi nel bilancio delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1906-907, al capitolo 106 xvi. Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 64-xxiii « Posa di un cavo nella galleria del Sempione e miglioramento delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche fra l'Italia e la Svizzera » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1904-905.

(Approvato).

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 GIUGNO 1907

Tabella delle eccedenze d'impegni su capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari 1899-900, 1900-901, 1901-902, 1903-904, 1904-905 e 1905-906.

Numero del capitolo	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI secondo lo stato di previsione dell'esercizio 1907-908	Importo delle eccedenze
106 VII	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 40 « Servizio postale e commerciale marittimo » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1899-900	80,000 »
106 VIII	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 39 « Retribuzioni ai fattorini telegrafici (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1904-905	962 85
106 IX	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 14 « Compensi e gratificazioni » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1903-904	166 50
106 X	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 4 « Indennità per servizio prestato in tempo di notte » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1900-901	182 04
106 XI	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 6 « Indennità per servizio prestato in tempo di notte » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1901-902	510 15
106 XII	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 13 « Indennità diverse » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1905-906	657 85
106 XIII	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 66 « Macchine ed utensili per servizio postale e spese impreviste » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1905-906	2 »
106 XIV	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 10 « Indennità di tramutamento » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1905-906	161 14
106 XV	Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 59 « Canoni annui per l'immersione e la manutenzione di cordoni elettrici sottomarini - spese di cambio » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1905-906	4,360 44
Totale degli aumenti . . .		87,002 97

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1906-907 » (N. 543).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1906-1907 ».

Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del disegno di legge.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 543).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; si procede alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 805,243 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1906-907, indicati nella tabella annessa alla presente legge e sono altresì approvate le modificazioni risultanti dalla tabella medesima alle denominazioni dei capitoli n. 7, 13, 30, 48, 72, 76, 78, 80 e 104.

(Approvato).

Art. 2.

All'elenco A delle spese obbligatorie e d'ordine annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907 è aggiunto il capitolo n. 104: « Rimborso corrispondente agli utili netti derivanti dalla gestione di ciascuna linea o rete telefonica, costruite con fondi anticipati (art. 29 del testo unico delle leggi sui telefoni modificato con legge 1° luglio 1906, n. 302, e 89 del regolamento relativo) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio medesimo.

(Approvato).

TABELLA.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1906-907.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	6. Compensi per lavoro straordinario ed a cottimo.	L. 248,760
»	7. Assistenti e loro assimilati - Avventizie telefoniste - Telegrafisti militari - Aiutanti in prova - Allievi ed operai meccanici - Operai in genere - Assicurazione dei medesimi alla Cassa nazionale per gli infortuni sul lavoro. (Legge 17 marzo 1898, n. 80)	» 1,000
»	8. Allievi fattorini - Fattorini in surrogazione di serventi - Inservienti delle sezioni femminili - Allievi guardafili ed operai addetti alla sorveglianza dei tronchi di linee telegrafiche e telefoniche	» 42,000
»	9. Avventizi in aumento di impiegati e di serventi assunti in servizio in circostanze straordinarie	» 10,000
»	12. Indennità per missioni all'interno ed all'estero	» 25,000
»	13. Indennità per visite d'ispezione e pel collaudo del materiale tecnico all'interno ed all'estero	» 40,000
»	14. Indennità di viaggio, soggiorno fuori di residenza ed indennità di pernottazione agli agenti di manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche	» 40,000
»	16. Compenso agl'impiegati del telegrafo per lavoro eccedente la media normale e per incoraggiamento a perfezionarsi nell'uso degli apparati speciali - Compensi agli istruttori delle scuole telegrafiche	» 2,000
»	17. Indennità diverse con carattere permanente	» 86,540
»	18. Indennità pel servizio prestato in tempo di notte.	» 30,000
»	25. Spese casuali	» 16,000
»	26. Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'Amministrazione centrale; per la stampa del bollettino ufficiale, della relazione statistica, delle istruzioni, dei regolamenti e delle tabelle di variazioni per il servizio telegrafico	» 15,000
»	29. Spese d'ufficio	» 15,000
»	30. Acquisto di pubblicazioni per la biblioteca del Ministero - Rilegature - Acquisto di atti parlamentari per la collezione.	» 500
»	34. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	» 5,000
»	35. Retribuzioni agli agenti subalterni fuori ruolo e concorso per la loro assicurazione alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (Spese fisse).	» 40,000
»	40. Retribuzioni ai procacci per trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	» 10,000

Da riportarsi . . . L. 626,800

	<i>Riporto</i> . . . L.	626,800
Cap. n. 48. Spese per trasporti di stampati, di materiali per il servizio postale e di carte fuori d'uso - Spese per la cernita della carta fuori d'uso - Assistenza alla macerazione della carta medesima da parte del personale non di ruolo (Spesa obbligatoria) »		20,000
» 50. Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti - Indennità di viaggio e di illuminazione ai messaggeri, portapioghi ed altri agenti dell'Amministrazione, che accompagnano i dispacci ed i pacchi sulle ferrovie, tramvie e sui piroscafi. »		49,585
» 72. Rimunerazioni e sussidi ai titolari ed ex-titolari degli uffici di 2 ^a e di 3 ^a classe, alle loro vedove ed orfani . . . »		1,000
» 74. Spese di pigioni (Spese fisse). »		50,000
» 76. Spese per illuminazione e riscaldamento, per consumo, d'acqua, per oggetti di cancelleria, e per la formazione dei dispacci, oltre quelle comprese negli assegni; spese di francatura di corrispondenze, di telegrammi per l'interno e per l'estero, di tram e di vettura - Rilegatura e provvista di registri in bianco »		15,000
» 77. Indennità ai cassieri provinciali, ed ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi ed ai funzionari che hanno qualità di contabili di danaro o di materia (Spese fisse) »		38,275
» 78. Acquisto, manutenzione e trasporto di mobili, casse-forti, macchine da scrivere, ventilatori, caloriferi, suonerie elettriche, sportelli per casellari americani - Assicurazioni contro i danni dell'incendio »		1,000
» 104. Rimborso corrispondente agli utili netti derivanti dalla gestione di ciascuna linea o rete telefonica, costruite con fondi anticipati (art. 29 del Testo unico delle leggi sui telefoni, modificato con la legge 1° luglio 1906, n. 302 e 89 del regolamento relativo) (Spesa obbligatoria) »		3,583
	Totale degli aumenti . . . L.	<u>805,243</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 1. Personale di carriera dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse). L.	384,243
» 3. Personale subalterno dell'Amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse). »	74,000
» 27. Spese per stampati, registri e buste stampate per uso dell'Amministrazione provinciale - Rilegatura di registri contabili pel servizio provinciale »	30,000
» 36. Rimunerazioni straordinarie agli agenti subalterni fuori ruolo »	19,000
» 37. Retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (Spese fisse) . . . »	65,000
» 64. Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici del telegrafo e del telefono »	4,000

Da riportarsi . . . L. 576,243

	Riporto . . L.	576,243
Cap. n. 70. Retribuzioni al personale degli uffici di 2 ^a e 3 ^a classe »		119,000
» 80. Materiali ed utensili diversi per il servizio della posta e minute spese inerenti - Inchiostro oleoso per bolli - Insegne e bolli per il servizio della posta, del telegrafo e del telefono - Placche per berretti degli agenti postali, dei fattorini, dei guardafili telegrafici di prima nomina. »		40,000
» 81. Mantenimento, restauro ed adattamento di locali »		15,000
» 84. Concorso dell'Amministrazione nella spesa degli uffici internazionali a Berna - Acquisto di pubblicazioni degli uffici medesimi (Spesa obbligatoria) »		25,000
» 85. Bonificazioni e rimborsi diversi (Spesa d'ordine). »		30,000
	Totale delle diminuzioni . . L.	<u>805,243</u>

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di invitare il suo collega ministro del tesoro ad intervenire al Senato per discutere i due progetti di rendiconti generali consuntivi, che da più di un mese sono all'ordine del giorno.

Il Presidente del Consiglio, quando non era ancora nominato il ministro del tesoro, chiese che questa discussione fosse rinviata; ora che si è provveduto a questa nomina, sarebbe bene discutere presto i due consuntivi.

COCCO-ORTU, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Il ministro del tesoro sarebbe anche oggi qui, se non fosse impegnato alla Camera per la discussione delle leggi ferroviarie, a cui, per la parte finanziaria, deve partecipare; ma io sono sicuro che, appena sarà libero dagli impegni dell'altro ramo del Parlamento, verrà al Senato per discutere questi disegni di legge.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego i senatori segretari di voler fare lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908:

Senatori votanti	78
Favorevoli	66
Contrari	13

Il Senato approva.

Nomina di una Commissione con l'incarico di indagare sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra:

Senatori votanti	78
Favorevoli	62
Contrari	16

Il Senato approva.

Modificazioni all'art. 3, n. 5, della legge 12 dicembre 1875, n. 2837, che istituiva due Sezioni temporanee di Corte di cassazione di Roma:

Senatori votanti	78
Favorevoli	63
Contrari	15

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo della frazione Vallefredda (da S. Andrea) in provincia di Terra di Lavoro:

Senatori votanti	78
Favorevoli	46
Contrari	32

Il Senato approva.

Costituzione in comune autonomo della frazione Collepasso:

Senatori votanti	79
Favorevoli	43
Contrari	36

Il Senato approva.

Aggregazione del comune di Canneto sull'Oglio alla pretura di Piadena:

Senatori votanti	78
Favorevoli	54
Contrari	24

Il Senato approva.

Distacco della frazione di Palagianello dal comune di Palagiano e costituzione in comune autonomo:

Senatori votanti	77
Favorevoli	48
Contrari	29

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-1907 (N. 550);

Abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere (N. 523);

Operazioni bancarie sui titoli emessi dai Magazzini generali dello zolfo in Sicilia (N. 539);

Concessione di mutui di favore alle Regie scuole speciali e pratiche di agricoltura (N. 498);

Approvazione di eccedenze d'impegni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per gli esercizi finanziari 1899-900, 1900-1901, 1901-1902, 1903-1904, 1904-1905 e 1905-1906 (N. 549);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1906-1907 (N. 553).

II. Interpellanza del senatore Manassei al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda, e in qual modo, corrispondere al voto del Consiglio di agricoltura, approvato nella sua seduta dell'11 febbraio p. p. sul riordinamento delle Rappresentanze agrarie.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1901-1902 (N. 223);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 224);

Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (N. 327);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 52);

Provvedimenti sul rimborso del residuo credito della provincia di Pavia per la ritardata applicazione del nuovo catasto (N. 559);

Convenzione internazionale firmata all'Aja il 21 dicembre 1904 intesa a facilitare la missione delle navi ospitaliere in tempo di guerra (N. 530);

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (N. 573);

Autorizzazione di una maggiore assegnazione di L. 1,700,000 sul bilancio del Ministero

della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 per la spedizione in Cina (N. 574);

Autorizzazione della spesa di L. 1,500,000 per l'acquisto dei depositi viveri della cessante impresa (N. 579);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 560);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 561).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 9 giugno 1907 (ora 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

